



# Il Vangelo della Domenica

anno X - C

30 giugno 2013

**13ª Domenica  
del Tempo Ordinario**

## + Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9, 51 - 62)

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».



### PER CAPIRE IL TESTO

(tratto da [www.ocarm.org](http://www.ocarm.org))

#### a) Chiave di lettura: Il contesto letterario

Nel contesto del Vangelo di Luca, il testo di questa domenica si trova all'inizio della nuova fase dell'attività di Gesù. I frequenti conflitti di mentalità con il popolo e con le autorità religiose (Lc 4,28; 5,21.30; 6,2.7; 7,19.23.33-34.39) confermarono Gesù lungo il cammino del Messia Servo, previsto da Isaia (Is 50, 4-9; 53,12) ed assunto da lui fin dall'inizio della sua attività apostolica (Lc 4,18). A partire da questo, Gesù comincia ad annunciare la sua passione e morte (Lc 9,22.43-44) e decide di andare a Gerusalemme (Lc 9,51). Questo cambiamento di rotta degli avvenimenti produsse una crisi nei discepoli (Mc 8,31-33). Loro non lo capiscono ed hanno paura (Lc 9,45), poiché in loro continua a dominare la mentalità antica del Messia glorioso. Luca descrive vari episodi in cui affiora la vecchia mentalità dei discepoli: desiderio di essere il più grande (Lc 9,46-48); volontà di controllare l'uso del nome di Gesù (Lc 9,49-50); reazione violenta di Giacomo e di Giovanni davanti al rifiuto dei samaritani di accogliere Gesù (Lc 9,51-55). Luca indica anche come Gesù si sforza di far capire ai suoi discepoli la nuova idea della sua missione. Il testo di questa domenica (Lc 9, 51-62) descrive alcuni esempi di come faceva Gesù per formare i suoi discepoli.

## *b) Commento del testo:*

### Luca 9,51-521: Gesù decide di andare a Gerusalemme

“Mentre si stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo”. Questa affermazione indica che Luca legge la vita di Gesù alla luce dei profeti. Vuole lasciare ben chiaro ai lettori che Gesù è il Messia, in cui si realizza ciò che i profeti annunciarono. Il modo stesso di parlare appare nel vangelo di Giovanni: “Sapendo Gesù che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, ...” (Gv 3,1). Gesù, obbediente al Padre, “si dirige decisamente verso Gerusalemme”.

### Luca 9,52b53: Un villaggio della Sammaria non offre ospitalità

L'ospitalità era uno dei pilastri della vita comunitaria. Difficilmente, la gente lasciava passare la notte a qualcuno fuori, senza accoglierlo (Gn 18,1-5; 19,1-3; Gs 19,15-21). Ma nel tempo di Gesù, la rivalità tra giudei e samaritani spingeva la gente della Sammaria a non accogliere i giudei in pellegrinaggio verso Gerusalemme, e ciò spingeva i giudei di Galilea a non passare per la Sammaria, quando si recavano a Gerusalemme. Preferivano andare dalla parte della valle del Giordano. Gesù non è d'accordo con questa discriminazione e passa per la Sammaria. Ne soffre le conseguenze della discriminazione e non riceve ospitalità.

### Luca 9,54: Reazione violenta di Giovanni e di Giacomo davanti al rifiuto samaritano

Ispirati dall'esempio del profeta Elia, Giacomo e Giovanni vogliono che scenda dal cielo un fuoco per sterminare gli abitanti di quel villaggio! (2 Re 1,10.12; 1Re 18,38). Pensano che per il semplice fatto che loro stanno con Gesù, tutti dovrebbero accoglierli. Loro hanno la vecchia mentalità, quella di essere gente privilegiata. Pensano di tenere Dio da parte per difenderli.

### Luca 9,55-56: Reazione di Gesù dinanzi alla violenza di Giacomo e di Giovanni

“Gesù, si voltò e li rimproverò”. Alcune bibbie, basandosi nei manoscritti antichi, dicevano anche: “Voi non sapete quale spirito vi abita. Il Figlio dell'uomo non è venuto per prendere la vita degli uomini, ma per salvarla”. Il fatto che qualcuno sia con Gesù non dà a questa persona il diritto di pensare che è superiore agli altri o che gli altri devono rendergli onori. Lo “Spirito” di Gesù chiede il contrario: perdonare settanta volte sette (Mt 18,22). Gesù scelse di perdonare il ladrone che lo pregava in croce (Lc 23,43).

### Luca 9,57-58: Prima proposta di seguire Gesù

Qualcuno dice: “Ti seguirò ovunque tu vada”. La risposta di Gesù è molto chiara e senza maschera. Non lascia dubbi: il discepolo o la discepola che vuole seguire Gesù deve imprimere nella mente e nel cuore questo: Gesù non ha nulla, neppure una pietra dove posare il capo. Le volpi e gli uccellini sono più avvantaggiati rispetto a loro, perché per lo meno hanno tana e nido.

### Luca 9,59-60: Seconda proposta di seguire Gesù

Gesù chiama qualcuno: “Seguimi!” Questa stessa parola fu diretta ai primi discepoli: “Seguimi” (Mc 1,17.20; 2,14). La reazione della persona chiamata è positiva. E' disposta a seguire Gesù. Chiede solo permesso per poter seppellire suo padre. La risposta di Gesù è dura: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu va' e annuncia il Regno di Dio”. Probabilmente si tratta di un proverbio popolare usato per dire che si deve essere radicali nelle decisioni che si prendono. Colui che si dispone a seguire Gesù deve lasciare tutto dietro di sé. E' come se morisse a tutto ciò che possiede e risuscitasse ad un'altra vita.

### Luca 9,61-62: Terza proposta di seguire Gesù

Un terzo caso: “Ti seguirò, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”. Di nuovo la risposta di Gesù è dura e radicale: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”. Gesù è più esigente del profeta Elia quando costui chiamò Eliseo per essere suo discepolo (1 Re 19,19-21). Il Nuovo Testamento supera l'Antico nell'esigenza e nella pratica dell'amore.

## c) Approfondimento: Gesù Formatore

Il processo di formazione dei discepoli era esigente, lento e doloroso. Perché non è facile far nascere in loro una nuova esperienza di Dio, una nuova visione della vita e del prossimo. E' come nascere di nuovo! (Gv 3,5-9). La mentalità antica rinasce e riappare nella vita delle persone, delle

famiglie e delle comunità. Gesù non lesina sforzi per formare i suoi discepoli e le sue discepole. Dedicava a questo molto tempo. Non sempre ebbe successo. Giuda lo tradì, Pietro lo negò e, nel momento della prova, tutti lo abbandonarono. Solamente le donne e Giovanni rimasero vicini a lui, accanto alla croce. Ma lo Spirito Santo che Gesù ci mandò dopo la sua risurrezione, completò l'opera iniziata da lui (Gv 14,26; 16,13). Oltre a ciò che abbiamo già osservato nel testo di questa domenica (Lc 9,51-62), Luca parla di molti altri casi per indicare come faceva Gesù per formare i discepoli ed aiutarli a superare la mentalità ingannevole dell'epoca:

In Luca 9,46-48 i discepoli discutono tra di loro per sapere chi è il più grande. Qui, la mentalità competitiva e di lotta per il potere, caratteristica della società dell'Impero Romano, si infiltrava già nella piccola comunità di Gesù che stava appena iniziando! Gesù ordina di tenere la mentalità contraria. Prende un bambino, se lo mette accanto e si identifica con lui dicendo: "Chi accoglie un piccolo come questo accoglie me, e chi accoglie me, accoglie il Padre!". I discepoli discutevano su chi era il più grande, e Gesù ordina di guardare e accogliere il più piccolo! Ed è questo il punto su cui Gesù insistette maggiormente e su cui più rese testimonianza: "Non sono venuto ad essere servito, ma a servire" (Mc 10,45).

In Luca 9,49-50, una persona che non era del gruppo dei discepoli, si serviva del nome di Gesù per scacciare i demoni. Giovanni vide e proibì: "Impediamoglielo perché non lo conosciamo". In nome della comunità, Giovanni impedisce una buona azione! Lui pensava essere padrone di Gesù e voleva proibire che altri usassero il nome di Gesù per fare il bene. Voleva una comunità chiusa in se stessa. Qui si manifesta la vecchia mentalità del "Popolo eletto, Popolo separato!". Gesù risponde: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi è per voi". L'obiettivo della formazione non può condurre ad un sentimento di privilegio e di possessione, ma deve condurre ad un atteggiamento di servizio. Per Gesù, ciò che importa non è se la persona fa parte o meno della comunità, bensì se fa o meno il bene che la comunità deve fare.

Ecco alcuni altri casi della forma in cui Gesù educa i suoi discepoli e discepole. Una maniera di dare forma umana all'esperienza che lui stesso aveva di Dio Padre. Voi potete completare l'elenco.

- \* si coinvolgere nella missione ed al ritorno viene fatta la revisione con loro (Mc 6,7; Lc 9,1-2; 10,1-12, 17-20)
- \* li corregge quando si sbagliano (Lc 9,46-48; Mc 10,13-15)
- \* li aiuta a discernere (Mc 9,28-29)
- \* li interpella quando sono lenti (Mc 4,13; 8,14-21)
- \* li prepara per il conflitto (Mt 10,17s)
- \* riflette con loro sui problemi del momento (Lc 13,1-5)
- \* li manda ad osservare la realtà (Mc 8,27-29; Gv 4,35; Mt 16,1-3)
- \* li confronta con le necessità della gente (Gv 6,5)
- \* insegna che le necessità della gente sono al di sopra delle prescrizioni rituali (Mt 12,7.12)
- \* li difende quando sono criticati dagli avversari (Mc 2,19; 7,5-13)
- \* si occupa del loro riposo e pensa alla loro alimentazione (Mc 6,31; Gv 21,9)
- \* passa dei momenti solo con loro per poterli istruire (Mc 4,34; 7,17; 9,30-31; 10,10; 13,3)
- \* insiste nella vigilanza ed insegna a pregare (Lc 11,1-13; Mt 6,5-15).

## **"Il mantello di Elia" - IL COMMENTO DI WILMA CHASSEUR**

(tratto da [www.incamminocongesu.org](http://www.incamminocongesu.org))

Eliseo riceve il mantello di Elia, simbolo della sua personalità e dei suoi carismi. E della sua missione profetica. Anche chi vuole seguire Gesù deve spogliarsi del mantello della propria volontà e rivestirsi di quella divina.

"Mentre si stavano compiendo i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo...". Anche Gesù ha avuto un tempo ben preciso entro il quale svolgere la Sua missione. Un tempo che durò 33 anni e si concluse con l'Ascensione al Cielo. Il termine della Sua vita sulla Terra, non è stata la morte e nemmeno la Risurrezione, ma l'Ascensione. Solo allora la Sua missione è veramente e totalmente compiuta e Gesù esce dalla scena di questo mondo come Signore e padrone assoluto della sua vita. Non schiacciato dalla morte, non rinchiuso nel sepolcro, ma detentore Lui stesso del suo destino. Non esce da questa vita morto, come accadrà a tutti noi, ma vivo. Anzi è il VIVENTE che si eleva in alto per forza propria ed esce così da questa condizione temporale per entrare in quella eterna. E' quella la partenza definitiva di Gesù, non solo dal tempo, ma anche dallo spazio.

#### • *L'Ora del Padre*

Ciò che mi colpisce in questo brano è che sulla vita di Gesù - come su quella di ognuno di noi - c'è un progetto preciso di DIO, fissato nel tempo e nello spazio, i cui limiti sono fissati da tutta l'eternità e sono invalicabili. Qui vediamo il compiersi dei giorni di Gesù e anche per ognuno di noi ci sarà un compimento dei nostri giorni, e nessuno potrà aggiungervi neanche un secondo. L'ora stabilita dal Padre, scoccherà con precisione assoluta. A ognuno è stato fissato un tempo e uno spazio entro cui svolgere il proprio compito e corrispondere alla volontà di DIO, finito il quale non ci sarà nessuna possibilità di ricominciare. Tutto si gioca qui ed ora. La reincarnazione non esiste per nessuno, neanche e tanto meno per coloro che ci credono (e anche tanti cristiani simpatizzano per questa teoria). E' solo un modo per evadere dalla responsabilità e dalla presa di coscienza che la nostra vita ha una densità incredibile e una portata eterna.

#### • *Decidersi per Dio*

Dobbiamo deciderci per DIO, qui ed ora; dobbiamo prendere la strada giusta adesso perché non ci sarà un'altra vita per farlo. Dobbiamo rispondere oggi alle esigenze della chiamata, e i testi di oggi ci dimostrano quanto siano reali, impegnative e difficili queste esigenze! Ed anche personali, dove ognuno deve impegnarsi in prima persona. Altro che quel che si dice oggi, che il Vangelo consisterebbe solo nella costruzione di un mondo migliore, senza scelte personali e a volte laceranti da fare, in risposta ad un Amore assoluto che non ammette esitazioni, ripensamenti, doppie appartenenze e inutili guardarsi indietro. Dio dà tutto, ma chiede anche tutto, soprattutto chiede fiducia incrollabile in Lui, e in Lui solo, senza "posare il capo" in altre sicurezze. Dio chiede tutto, ma non prende tutto. Ad Abramo aveva chiesto il figlio e poi gliel'ha lasciato. Ma gliel'ha lasciato quando ha visto che era disposto a darglielo. Dio ci chiede questi salti nel vuoto, che sono poi salti in Lui, ma se rifiutiamo il salto nel vuoto non sapremo mai che in fondo c'era Lui ad aspettarci e non il vuoto.

#### • *Il salto in alto*

I Santi sono veri e propri acrobati dello spirito, quelli che hanno realizzato il salto in alto più perfetto perché hanno trovato il loro punto d'appoggio al soffitto e non più sul pavimento; hanno realizzato il rovesciamento totale di prospettiva e d'equilibrio e si aspettano tutto dall'Alto. Ma così hanno fatto l'esperienza di una pienezza di vita incredibile, perché era la stessa vita di Dio che fluiva in loro. Ma anche noi, nel nostro piccolo, se siamo fedeli al Signore, possiamo uscire dal grigiore di un'esistenza mediocre e insipida, per diventare piccole lampade ardenti e irradianti luce e calore tutt'intorno.

#### **"Chi sei, Nazareno?" - IL COMMENTO DI PAOLO CURTAZ**

(tratto da [www.tiraccontolaparola.it](http://www.tiraccontolaparola.it))  
[[Videocommento](#)]

È l'opinione di moltissimi: Francesco è entrato nel cuore di tanti, anche di persone scettiche e lontane della Chiesa. Ho avuto modo di parlarne con quanti ho incontrato in questi primi sei mesi di attività, oltre cinquemila persone. In realtà tutti quelli che vanno oltre l'apparenza sanno bene che Francesco dice ciò che diceva Benedetto e Giovanni Paolo. Il vangelo è lo stesso. Ovvio. Ma ciò che forse mancava era un discepolo che avesse il dono di tornare all'essenziale. Di essere credibile. Di essere suo. Di lasciare le cose seconde e terze al secondo e terzo posto. Ci ha pensato lo Spirito. Il vangelo oggi parla del discepolato. E, fidatevi, non è proprio un'allegria lettura estiva da spiaggia.

#### *Ahia*

Diventare discepoli del Dio di Gesù è un impegno che dura tutta la vita, che richiede molta energia e molta verità con noi stessi. La posta in gioco è alta: il senso stesso della vita, scoprire la ragione del nostro esistere e il disegno nascosto dietro gli eventi della Storia. Gesù non è un rabbì bramoso di discepoli, né abbassa il tiro per raccogliere la folla, né cede a compromessi per suscitare consensi: diversamente dai guru di ieri e di oggi non desidera essere famoso, né di avere attorno a sé folle plaudenti. Egli vuole solo annunciare il Regno, mostrare lo splendido e inatteso volto del Padre. Anche quando questo costa fatica e sangue. Contrariamente a quanto avveniva con i rabbini del suo tempo, Gesù non si fa scegliere, ma sceglie i discepoli e pone loro condizioni tutt'altro che scontate...

### *Un Maestro risoluto*

Le condizioni per diventare discepoli di Gesù sono motivate dal livello della sfida: egli vuole discepoli disposti a mettersi in gioco totalmente, non soltanto nel momento mistico della vita. La pagina di oggi è introdotta dal fatto che Gesù risolutamente s'incammina verso Gerusalemme, luogo dove l'annuncio del Vangelo verrà messo alla prova. Gesù indurisce il volto, assume pienamente la sfida: si incammina senza indugio verso la città che uccide i profeti, che massacra ogni opinione, che annienta ogni novità creduta pericolosa. Gesù è disposto a morire per raccontare il vero volto di Dio. Dai suoi discepoli pretende la stessa convinzione.

### *Attenti ai mistici*

Una convinzione che non può mai diventare violenza, anche solo verbale, anche per una buona causa. La sconcertante figuraccia di Giovanni il mistico ammonisce i fratelli che, nel percorso di fede, hanno avuto la gioia di sperimentare la dolcezza della preghiera e della meditazione, del silenzio e della contemplazione, raggiungendo vette spirituali non abituali. L'aver ricevuto enormi grazie non ci mette al riparo da clamorosi errori, tanto peggiori quanto motivati da presunte rivelazioni interiori. Il discepolo è un amante della pace, un pacifista pacificato, uno che sa che la scelta del Vangelo è – appunto – una scelta, uno che sa valutare il fallimento del proprio annuncio nella paziente logica del Vangelo. Non basta una bella esperienza di fede per avere un cuore convertito, né un'intensa vita di preghiera per non cadere nel rischio del fanatismo e dell'intolleranza. Quante volte misuriamo la nostra pastorale dai risultati, convinti - in teoria – che ciò che a noi è chiesto è solo di seminare, depressi - in realtà - se non ne raccogliamo i frutti. Animo, fratelli sacerdoti, se il vostro sforzo non è apprezzato e capito. Coraggio, educatori e catechisti, se il vostro servizio umile e fedele non è valorizzato. La logica del Regno ci fa credere che Dio solo suscita la fede. Il discepolo dimora nella pace, perché sa che è il Maestro che annuncia e conosce, e noi a correrli dietro...

### *Altri errori*

Il discepolo che segue colui che non ha dove posare il capo, non cerca Dio per placare la propria insicurezza. Tanti, troppi cristiani, hanno un rapporto con Dio intimista e rassicurante, si rivolgono a Dio per avere certezze, fanno della propria fede una cuccia, un nido, sono spaventati dal "mondo", che vedono sempre come un luogo pieno di pericoli, non escono dalla propria parrocchia, dal proprio movimento, perché intimoriti da una logica anti-evangelica che non riescono ad accogliere con serenità e criticità. Il Maestro Gesù, invece, non ha dove posare il capo, non ha un comodo nido in cui nascondere i propri discepoli. Il discepolo che segue il Signore della vita, colui che è più di ogni affetto, più di ogni relazione, più di ogni emozione, chiede di ridimensionare anche i rapporti famigliari, di appartenenza al clan, nella logica del Vangelo, sapendo che anche l'amore più assoluto, più intenso è sempre e solo penultimo rispetto alla totalità assoluta di Dio. Perciò il discepolo di Gesù abbandona i sentimenti mortiferi, le relazioni all'apparenza splendide ma che, a volte, nascondono ambiguità e schiavitù. Il discepolo vive l'amore, ogni amore, i rapporti, ogni rapporto, come un riflesso adulto e maturo dell'amore che Dio riversa nel proprio cuore, sapendo che anche i rapporti famigliari rischiano di diventare mortiferi, se cadono nella trappola del ruolo senza nutrirsi dell'autenticità e del rispetto. Non basta avere generato un bambino per essere padre, non basta allattare un neonato per essere madre. Gesù sa che i rapporti di discepolato, talora, sono più intensi e veri degli stanchi rapporti famigliari. E ci invita a lasciare i morti seppellire i morti e a giocare la nostra vita nella totalità del dono di sé. Il discepolo che segue Gesù, sempre proteso al futuro, non resta inchiodato al proprio passato, non resta tassellato alle proprie abitudini, non si nasconde dietro il "si è sempre fatto così", guarda avanti, punta la fine del campo, è più attento a tenere in profondità l'aratro che a verificare ciò che ha fatto, voltandosi indietro. Troppe volte le nostre comunità sono più preoccupate a conservare, che a far vivere il Vangelo. Troppe volte la logica soggiacente alle nostre scelte di Chiesa è quella della tutela di un privilegio, del mantenimento disperato di uno status quo che, però ci allontana dal Maestro.

### *Mannaggia*

Inquietante, vero? Gesù non ci dice queste cose per scoraggiarci, tutt'altro. Vuole verità, autenticità, persone disposte a mettersi a nudo di fronte all'assoluto di Dio. È così esigente perché vuole uomini e donne autentici, non animali impauriti da sacrestia o evangelizzatori fanatici. Uomini e donne riempiti dalla gioia della ricerca, dal fascino del Rabbì, che mettono le proprie energie a servizio del Regno. Lo seguiremo?

Se dovessimo sintetizzare in una sola frase la liturgia di oggi, domenica 13a del tempo ordinario-C, avremmo un compito facile, perché potremmo dire semplicemente: «la svolta»; quella che, quando arriva, determina un cambiamento radicale nella vita, un punto di non ritorno. La 1a lettura ci parla di una successione profetica, un'investitura con un rito quasi magico, segno dell'antichità del racconto. I riti si evolvono, le liturgie cambiano perché sono legate strettamente alla psicologia della persona e quindi si esprimono attraverso le sensibilità dei tempi. È assurdo pensare che una liturgia sia immobile, ed è fuori della storia chi si appella al passato in nome della tradizione come se le generazioni successive non avessero nulla da dire di proprio. Appellarsi all'immutabilità, per es., della Messa di Pio V (1570) significa assolutizzare un momento storico che è relativo per definizione, per natura e per grazia, a scapito di altri che hanno eguali condizioni e diritti.

Abituarsi al cambiamento dovrebbe essere un'ovvietà per chi crede in un Dio che ha assunto le categorie della storia per essere sempre nostro contemporaneo. Anche oggi non siamo lontani dai tempi di Elia ed Eliseo, perché il confronto è tra la religione della magia e la fede dell'incontro e delle scelte consapevoli. La religione relega Dio nell'immutabilità del mondo divino che bisogna accaparrarsi a forza di riti, offerte e sacrifici, rivelando così il volto di un «dio» mercantile, assetato di rituali sanguinosi, sadico perché gioisce della sofferenza degli uomini di cui è antagonista. Questo «dio» deve essere esorcizzato, conquistato, comprato attraverso lo scambio di qualcosa in cambio di qualcos'altro.

La fede invece esprime la nudità di Dio che si dichiara impotente di fronte alla dignità delle creature riconoscendole come figli ai quali si rapporta in quanto Padre. La fede è fiducia e relazione di sentimenti: si fonda sulla gratuità della libertà, espressa nella coscienza individuale che svela sempre e comunque la nudità dell'uomo. Dio e l'uomo nel rapporto di fede sono nudi entrambi perché nessuno ha qualcosa da dare che non sia la propria vita. Nella fede non vi è calcolo o criterio di utilità perché ambedue, Dio e l'uomo, sono consapevoli del rischio dell'incontro fondato sulla disposizione del cuore, i condizionamenti della vita, le difficoltà della storia, la lentezza del cammino, l'autenticità della ricerca. Per la religione è vero ciò che è utile, per la fede è utile solo ciò che è vero.

Ognuno di noi porta in sé una perla, un tesoro nascosto, che si chiama «vocazione», cioè compito, funzione, ruolo, scopo, prospettiva, progettualità, dimensione della vita. Essa non è appannaggio di preti e religiosi, perché se facciamo parte della «Chiesa», che significa «chiamata da...», noi siamo «chiamati», per grazia battesimale, a corrispondere a quell'immagine di Dio impressa in noi che lo Spirito del Risorto cerca, con il nostro consenso, di mettere sempre a fuoco, affinché corrisponda perfettamente all'originale, in forza del principio «siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Eliseo compie un taglio netto con la sua vita e segue il suo maestro per prenderne lo spirito, il compito e la fatica. Non c'è vocazione che non esiga una scelta, una svolta, un discernimento tra ciò che deve accadere e ciò che effettivamente viviamo. Ogni vocazione è una proiezione sul futuro, non un rannicchiarsi sul passato. Non si è chiamati per essere i custodi di una Chiesa-museo, ma siamo «convocati» per progettare un futuro e lavorare all'impianto del Regno che viene. La vocazione è un'avventura, cioè una realtà che accade ogni giorno.

Il Vangelo descrive una situazione opposta a quella della 1a lettura: quattro comportamenti negativi. Un paese nemico che si rifiuta anche di incontrare Gesù e tre persone che con motivazioni diverse si defilano, come lascia intendere il racconto. L'elemento che accomuna questi quattro atteggiamenti è uno solo: tutti hanno paura di mettersi in discussione. I Samaritani sono prevenuti perché essendo nemici giurati dei Giudei fanno di ogni erba un fascio e non si domandano chi è questo Giudeo che, contro ogni logica, chiede di entrare nel loro paese. Essi perdono soltanto un'occasione perché, chiusi nei confini del loro passato, perdono di vista lo stesso presente e anche il futuro. I tre anonimi, che comunque sono chiamati o si offrono spontaneamente, di fronte alle difficoltà non vogliono perdere le loro sicurezze: la garanzia di vita, il padre, sebbene sia morto, e la famiglia come sicurezza affettiva.

Come uscirne fuori? La risposta è nella 2a lettura, che ci offre il grido di Paolo, sintesi di tutto il suo «Vangelo»: «Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù ... Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà» (Gal 5,1.13). Il messaggio centrale di Paolo è tutto qua: Gesù ci ha liberati dalla religione del dovere e dello scambio (preghiere e offerte in cambio di protezione, benedizioni, assistenza) e ci ha proiettati nella dimensione della libertà, l'unico ambito dove si può sperimentare l'incontro come «camminare verso... qualcuno», come desiderio di incontrare qualcuno, come passione d'amore. Senza libertà non può esserci amore e

senza amore la libertà è annasparsi nel vuoto. La libertà è il fondamento dell'amore e l'amore è il contenuto della libertà. L'una e l'altro formano il segreto della vita e della vita di fede.

Chi ama non ha paura di essere libero, chi è schiavo invece spesso desidera la libertà come licenziosità di fare ciò che vuole, rinnovando così il peccato di Adam. Chi ama serve la libertà di amare, e chi ama scopre la gioia di servire come dimensione di libertà e di donazione. Solo chi è libero sa regalare la propria libertà alla persona che ama, diventando così la persona che sperimenta nello stesso tempo la dipendenza più radicale come dimensione della libertà più totale. Chi invece è gretto fa sempre calcoli e studia le convenienze utili al proprio tornaconto, perché l'unica dimensione che conosce è la relazione di prostituzione che è basata sul principio della reciprocità e della soddisfazione vicendevole. Chi è libero e amante, al contrario, è capace di buttarsi nella mischia perché sa che l'amore e la libertà sono il fratello e la sorella che lo guidano alla pienezza della vita. Anche in Dio.

### *Sentieri di omelia*

In Lc la decisione di Gesù di dirigersi decisamente in direzione di Gerusalemme è la «svolta»: segna la vita di Gesù e anche lo stesso 3° Vangelo, perché con il brano di oggi comincia la sezione che va sotto il titolo di «viaggio». Traduciamo in modo letterale il primo versetto, Lc 9,51: «Avvenne poi quando furono riempiti/compiuti completamente i giorni della sua assunzione/innalzamento [al cielo], egli indurì/irrigidì la faccia [decidendo] di partire verso Gerusalemme». Ancora una volta ci troviamo di fronte al verbo del compimento biblico, qui costruito con un prefisso «syn-plerōō» che rafforza e quasi raddoppia il senso base del verbo: «riempio completamente/completo/avvicino». Esprime un compimento senza ritorno, irreversibile, espresso anche plasticamente dall'indurimento della sua faccia.

È chiara anche l'intenzione di Lc di richiamare la figura del «Servo di Yhwh» che dice: «Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso» (Is 50,7). Già all'inizio del viaggio verso Gerusalemme sappiamo che le coordinate della città santa saranno quelle della missione del Servo di Yhwh: immolazione, soprasso, morte e glorificazione. Indurire la faccia è un gesto che facciamo quotidianamente quando, dopo avere tergiversato alquanto, decidiamo di prendere una decisione: stringiamo i denti e tendiamo i muscoli facciali, accompagnandoli con una stretta dei pugni.

Si direbbe che Gesù adesso intraveda il suo destino, conosca la sua conclusione: potrebbe scappare, tornare indietro, andare per altra via, invece «indurì la faccia per partire verso Gerusalemme», la città del destino di Dio e dell'uomo, la città della pienezza dell'umanità in contraddizione. Il compimento, la pienezza si ha solo a Gerusalemme, che è il simbolo della mèta di ogni vita e di ogni percorso. In questo brano vi sono molte reminiscenze che richiamano il Vangelo di Giovanni: il compimento del tempo (cf Gv 13,1); l'innalzamento di Gesù al cielo che Gv chiama con un termine specifico, «glorificazione» (cf Gv 7,39; 12,16.22; 12,32; 13,31-32; cf Zc 12,10), e la decisa volontà di Gesù di non sottrarsi alla sua missione (cf Gv 18,4; 19,11). Questo versetto è centrale non solo nel Vangelo di Lc, ma in tutta la rivelazione, perché qui ci viene prospettato in anteprima che il destino di Gesù è la morte: è il mistero di Dio.

Solo quando Dio muore, l'uomo lo può incontrare, perché un Dio disteso in un corpo inanimato non fa paura e non suscita terrore: la debolezza di Dio diventa il sostegno della forza dell'uomo. Ognuno di noi ha un proprio percorso da realizzare e maturare, lungo questo cammino, incontra persone, instaura relazioni, conflitti, forse anche guerre, ma è un cammino che ciascuno deve compiere da sé: nessuno può sostituire alcuno.

Spesso noi credenti siamo presuntuosi e diamo per scontato che nel nostro percorso di fede siamo cristiani e agiamo di conseguenza. Istintivamente ci collochiamo nel NT, mentre forse siamo ancora distanti da quella nostra Gerusalemme che ci aspetta perché si compiano i giorni della nostra fede e della nostra scelta irreversibile. Gerusalemme non è solo una città. Essa è un simbolo del progetto di vita di ciascuno di noi nel tentativo di realizzare anche la dimensione vocazionale che lo Spirito ha deposto in noi. In questo senso Gerusalemme è la misura della nostra verità, il luogo geografico della fede che verifica la corrispondenza della nostra vocazione con la nostra realizzazione. Gerusalemme è il metro dell'alleanza tra Dio e noi. È necessario che ciascuno di noi salga a Gerusalemme per conoscere la dimensione della propria fede e del proprio destino.

Per il fatto che siamo nati cristiani e siamo stati battezzati nella fede della Chiesa, nel Nome della santa Trinità, non significa che siamo cristiani. Per il fatto di partecipare all'Eucaristia, non significa che siamo cristiani. Per il fatto che uno sia prete, religioso, sposato in chiesa, non significa che sia cristiano. Per il fatto che uno sia credente e praticante assiduo, non significa che sia cristiano. Essere cristiano credente significa avere incontrato Gesù di Nàzaret, averne accolto il messaggio evangelico e averne

scelto la proposta di vita che ha come dimensione il regno di Dio abitato dai poveri, come legge l'agape di fraternità e come metodo la testimonianza con la nostra debolezza nella potenza dello Spirito del Risorto.

La domanda è: a che punto sono della mia storia della salvezza? Può darsi che oggi io sia con Adam ed Eva, ribelli nel giardino di Eden. Oppure con Caino che uccide il fratello. Oppure con Lamech maciullato dalla vendetta. Sono in attesa del Messia con i profeti oppure sono nella notte di Giuda il traditore? Sprofondo con Pietro nell'inconsistenza del mio essere, oppure sono Giovanni ai piedi della croce per farmi carico della Madre? No! non è scontato essere cristiani, nemmeno dopo un'intera vita dedicata alla religione, ai riti e alle regole. Per essere cristiani bisogna incontrare Gesù, toccarlo, vederlo, ascoltarlo, seguirlo, sceglierlo e rischiare con lui l'avventura di Gerusalemme dove c'è la risposta ad ogni domanda. Noi non ci rendiamo conto che non vi sono due strade uguali per arrivare a Dio, ma esistono tante strade quante sono le persone e questo ci impegna in una costante ricerca e pazienza; se le strade sono tante, la modalità è una sola: noi possiamo credere solo al «modo di Gesù Cristo». Possiamo/dobbiamo condividere con gli altri il nostro percorso, le fatiche, le paure, le speranze e a nessuno possiamo/dobbiamo imporre il nostro modo di credere.

I Samaritani vogliono fare proprio questo: essi lo rifiutano prima ancora di conoscerlo. Ne hanno sentito parlare, sono gelosi perché per tradizione sono nemici giurati dei Giudei e quindi, nel loro fondamentalismo di inimicizia, perdono l'occasione di sperimentare che esiste un Giudeo diverso. Essi perdono l'occasione di incontrare un loro amico, un Giudeo che quando deve paragonare Dio a qualcuno non lo paragona ad un altro Giudeo, ma proprio ad un Samaritano (cf Lc 10,30-37), e quando deve elogiare la fede di qualcuno non elogia la religiosità di un Giudeo, ma il comportamento di un Samaritano (cf Lc 17,12-18), così come avendo sete in una giornata afosa, non chiede acqua ad un suo simile, ma addirittura ad una donna samaritana (cf Gv 4,26).

La risposta dei discepoli è peggio dell'atteggiamento dei Samaritani, perché essi pensano ad un regno terreno. Non vorrebbero 'fare prigionieri', e non sono coscienti di andare a Gerusalemme da perdenti, ma credono ad una traversata di successi. Essi non ammettono la sconfitta. Gesù con estrema pazienza insegna loro che il Regno di Dio non è appariscente, non raccoglie vittorie, ma colleziona rifiuti fino alla fine, quando gli uomini finalmente capiranno: o almeno si spera che capiscano. Di fronte all'insuccesso e al fallimento non ci si può rassegnare, bisogna solo avere pazienza e prendere il lato umano della realtà. Tutto può fallire, anche tante volte: bisogna con l'aiuto di Dio ricominciare sempre, ripartire. La pazienza cristiana ha un solo obiettivo: ricucire, ricucire sempre, senza mai stancarsi, anche quando siamo stanchi e distrutti.

Come si riesce in questo cammino faticoso verso Gerusalemme? La risposta è al v. 56: «E si misero in cammino verso un altro villaggio», che significa andare verso un nuovo orizzonte, cambiare direzione, cercare altri motivi, verificare altre ragioni. Dentro di noi c'è sempre un samaritano che rifiuta e c'è sempre un altro villaggio da raggiungere. Per conoscere l'uno e l'altro bisogna interrogare lo Spirito Santo, cioè vivere abitualmente la dimensione di Dio.

Dopo questi incidenti, Gesù fa tre esperienze di adesione a lui, ma nessuna è libera perché ciascuno ha un proprio disegno che condiziona la disponibilità appena offerta. Uno che dicesse ad un'altra persona: ti amo a condizione che... ha già dichiarato finito uno pseudo-amore che non è nemmeno cominciato. Le risposte di Gesù alle tre tipologie di discepolato hanno in comune una sola esigenza: chi decide di seguire Gesù deve fare vita comune con lui: nella provvisorietà (cf Lc 9,58), nella priorità (cf Lc 9,60), nell'affettività (cf Lc 9,61-62). La difficoltà nel seguire Gesù è lo stile di vita povera che rende liberi dalle cose, dalla famiglia, dagli affetti. Tutto diventa relativo perché il credente assume in sé lo stato di vita del Figlio che, avendo messo il Padre prima di ogni cosa, corre verso Gerusalemme, incurante di ogni ostacolo di qualsiasi genere.

Al tempo di Gesù ogni scuola rabbinica aveva regole precise e ciascuna si distingueva per la maggiore o minore severità. Nel brano di oggi Gesù si presenta come un rabbino molto esigente, perché ai suoi discepoli non chiede atteggiamenti servili o di obbedienza, ma chiede la vita, e la chiede tutta intera, senza sconti (cf Lc 9,58. 60. 62). In questo Gesù è diverso da Elia, che permette ad Eliseo di andare a salutare i suoi (cf 1Re 19,20).

L'assolutezza di Gesù, che apparentemente può sembrare intolleranza intransigente, ci apre ad un approfondimento ancora più decisivo. Gesù ha detto «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me» (Mt 10,37), che nel passo parallelo di Luca suona in modo diverso: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26). Nessuno di noi è in grado di amare qualcuno con quella gratuità che è propria dell'amore, ma tutti aspiriamo all'amore come risposta ai nostri bisogni. Da questa ambiguità nascono le crisi, i disaccordi, le separazioni, i conflitti e perfino le guerre. Gesù dà la

soluzione: chi ama Dio riceve la forza di amare al modo di Dio e scopre nell'altro la propria carne, partecipe della stessa vita di Dio. Amare gli altri in Dio è l'unico modo per vivere la pienezza dell'amore e sperimentare la gratuità di essere amati. Se io amo Dio e l'altro ama Dio e tutti e due ci rispecchiamo in Dio, che diventa la sorgente e il fondamento dell'amore, nella relazione tra noi non vi potrà mai essere conflitto o limite o paura o odio. Noi sperimentiamo la nostra incapacità di amare quando pretendiamo di amare con le nostre sole forze e ci accorgiamo di non poterlo fare, perché istintivamente cerchiamo il nostro interesse. Solo il Dio di Gesù Cristo ci insegna ad amare senza confini, senza limiti e sempre gratuitamente. Quella che sembrava intolleranza diventa la serietà dell'amore, che quando è esigente diventa libero perché l'amore gratuito è fonte di liberazione che genera sempre discepoli, uomini e donne liberi.

## IL MAGISTERO DI PAPA BENEDETTO

(tratto da [www.vatican.va](http://www.vatican.va))

*Angelus*

27 giugno 2010

Cari fratelli e sorelle!

Le letture bibliche della santa Messa di questa domenica mi danno l'opportunità di riprendere il tema della chiamata di Cristo e delle sue esigenze. Chi ha la fortuna di conoscere un giovane o una ragazza che lascia la famiglia di origine, gli studi o il lavoro per consacrarsi a Dio, sa bene di che cosa si tratta, perché ha davanti un esempio vivente di risposta radicale alla vocazione divina. E' questa una delle esperienze più belle che si fanno nella Chiesa: vedere, toccare con mano l'azione del Signore nella vita delle persone; sperimentare che Dio non è un'entità astratta, ma una Realtà così grande e forte da riempire in modo sovrabbondante il cuore dell'uomo, una Persona vivente e vicina, che ci ama e chiede di essere amata.

L'evangelista Luca ci presenta Gesù che, mentre cammina per la strada, diretto a Gerusalemme, incontra alcuni uomini, probabilmente giovani, i quali promettono di seguirlo dovunque vada. Con costoro Egli si mostra molto esigente, avvertendoli che "il Figlio dell'uomo – cioè Lui, il Messia – non ha dove posare il capo", vale a dire non ha una propria dimora stabile, e che chi sceglie di lavorare con Lui nel campo di Dio non può più tirarsi indietro (cfr Lc 9,57-58.61-62). Ad un altro invece Cristo stesso dice: "Seguimi", chiedendogli un taglio netto dei legami familiari (cfr Lc 9,59-60). Queste esigenze possono apparire troppo dure, ma in realtà esprimono la novità e la priorità assoluta del Regno di Dio che si fa presente nella Persona stessa di Gesù Cristo. In ultima analisi, si tratta di quella radicalità che è dovuta all'Amore di Dio, al quale Gesù stesso per primo obbedisce. Chi rinuncia a tutto, persino a se stesso, per seguire Gesù, entra in una nuova dimensione della libertà, che san Paolo definisce "camminare secondo lo Spirito" (cfr Gal 5,16). "Cristo ci ha liberati per la libertà!" – scrive l'Apostolo – e spiega che questa nuova forma di libertà acquistataci da Cristo consiste nell'essere "a servizio gli uni degli altri" (Gal 5,1.13). Libertà e amore coincidono! Al contrario, obbedire al proprio egoismo conduce a rivalità e conflitti.

Cari amici, volge ormai al termine il mese di giugno, caratterizzato dalla devozione al Sacro Cuore di Cristo. Proprio nella festa del Sacro Cuore abbiamo rinnovato con i sacerdoti del mondo intero il nostro impegno di santificazione. Oggi vorrei invitare tutti a contemplare il mistero del Cuore divino-umano del Signore Gesù, per attingere alla fonte stessa dell'Amore di Dio. Chi fissa lo sguardo su quel Cuore trafitto e sempre aperto per amore nostro, sente la verità di questa invocazione: "Sei tu, Signore, l'unico mio bene" (Salmo resp.), ed è pronto a lasciare tutto per seguire il Signore. O Maria, che hai corrisposto senza riserve alla divina chiamata, prega per noi!

Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

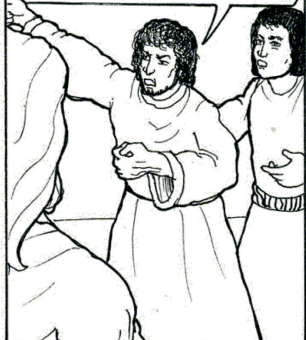


Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.



Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero:

Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?



Si voltò e li rimproverò.



E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse:

Ti seguirò dovunque tu vada.



E Gesù gli rispose:

Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.



A un altro disse:

Seguimi.

E costui rispose:

Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre.



Gli replicò:

Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio.



Un altro disse:

Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia.



Ma Gesù gli rispose:

Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio.

